

6 - Il pane della vita

- 41 Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo».
42 E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?».
43 Gesù rispose: «Non mormorate tra di voi.
44 Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.
45 Sta scritto nei profeti: *E tutti saranno ammaestrati da Dio*. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me.
46 Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre.
47 In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna.
48 Io sono il pane della vita.
49 I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti;
50 questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia.

Lectio

6,41-43: I giudei mormorano.

Nel versetto 41, inizia la conversazione con i giudei, che criticano Gesù. Precisiamo chi sono i **giudei** nel vangelo di Giovanni. Prima di tutto è bene ricordare che Gesù era **Giudeo** e continua ad essere giudeo (Gv 4,9).

Negli anni 85-90 le autorità giudaiche cominciano a discriminare

coloro che continuavano ad accettare Gesù di Nazaret in qualità di Messia (Mt 5, 11-12; 24,9-13).

Chi continuava a rimanere nella fede in Gesù era espulso dalla sinagoga (Gv 9,34).

Molte comunità cristiane temevano questa espulsione (Gv 9,22), poiché significava perdere l'appoggio di una istituzione forte e tradizionale con la sinagoga. Coloro che erano espulsi perdevano i privilegi legali che i giudei avevano conquistato lungo i secoli nell'impero. Le persone espulse perdevano perfino la possibilità di essere sepolte decentemente. Era un rischio enorme.

Questa situazione conflittuale della fine del primo secolo si ripercuote sulla descrizione del conflitto di Gesù con i farisei. Quando il vangelo di Giovanni parla in **giudeo** non sta parlando del popolo giudeo come tale, ma sta pensando molto di più a quelle poche autorità farisaiche che stavano espellendo i cristiani dalle sinagoghe negli anni 85-90, epoca in cui fu scritto il vangelo.

41-43: Tra la folla che lo ascolta e lo segue, ci sono **increduli e avversari che mormorano contro di lui...**

Come i loro padri contestarono e mormorarono contro Mosè e poi contro i profeti, così ora i presenti contestano e mormorano contro Gesù che si fa Figlio di Dio.

Che cosa scandalizza i "Giudei", impedendo loro di credere in Gesù? Certamente ciò che maggiormente

non riescono ad accettare è la sua umanità; non possono accettare che proprio in quell'uomo, per quanto straordinario e capace di cose grandi il Dio invisibile si faccia visibile, il Dio trascendente si faccia prossimo all'umanità, il Dio giusto si occupi di poveri, esclusi, peccatori.

Non riescono a credere che Gesù sia capace di un amore così generoso e folle!

Contestano e **rifiutano nel Figlio la misericordia e la condiscendenza di un Padre** che non conoscono e che non possono e non vogliono accettare.

Qual è il Dio in cui credono? Glielo aveva già contestato Gesù: i capi del popolo amano il potere, spadroneggiare sugli altri, non servire ma essere serviti e asservire!

Scribi e farisei sono pieni della loro teologia, amano la propria superba vanagloria, essere onorati, avere i primi posti. Amano il denaro. Si sentono predestinati alla gloria di Dio, osservano la legge in modo scrupoloso e disprezzano tutti gli altri che non sono osservanti devoti.

Gesù, invece, con le sue parole e i suoi gesti, rivela il volto di un Dio che si fa carico dei poveri, dei piccoli, degli oppressi, dei peccatori, degli esclusi. Ora, col pane di vita, annuncia che Egli può comunicare la vita eterna a chiunque crede in lui, aprendo così a tutti la possibilità di entrare nella comunione col Padre e di accedere alla vita di Dio. Questo era inaccettabile!!!

Quando non si hanno argomenti, non resta che screditare il testimone, e così fanno: "Non è forse costui...?"

Basterebbe, invece, lasciarsi attrarre dal Padre ed accogliere come un dono la sua rivelazione:

v.46: Lui solo ha visto il Padre e lo rivela. Nemmeno Mosè ha visto il Padre, lui sì.

"Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre" (v.43):

ecco una dimensione ancora più profonda del credere: e che spiega "perché" crediamo:

Noi giungiamo a credere in lui perché il Padre suscita in noi un movimento di "attrazione" verso Gesù.

48 **"Io sono il pane della vita": questa autorivelazione di Gesù lo identifica con il cibo vero**, che dà la vita eterna. Parla di sé, ma già annuncia l'Eucaristia in modo aperto.

49 Di nuovo un richiamo all'Esodo e alla manna. Chi mangia il pane della vita non muore, come invece i padri...

Poi Gesù spiega "come" è possibile accedere alla vita eterna (mangiare...)

3° tappa: I Profeti v.41-47:

Viene citata una frase al v. 44 "tutti saranno ammaestrati da Dio..." che richiama due passi di Is. 54,13 e Ger. 31,33 Nel primo testo c'è un'allusione al Padre che attrae, chiamando a sé gli uomini. E' un'attrazione piena di amore, che fa intuire il primato della grazia, che sfocia nel suo compimento: Lo risusciterò nell'ultimo giorno. L'azione di Dio consiste nel far diventare gli uomini "scolari" di Dio; accorgersi del suo insegnamento, e di conseguenza "imparare, apprendere la lezione". Non è un ascolto superficiale. È una percezione immediata di ciò che Egli dice e vuole. Gesù parla di "ammaestramento da parte del Padre". Nel giudaismo si credeva che studiando la Legge si fosse istruiti dallo stesso Signore e si attendeva un insegnamento totale. All'attenzione interiore corrisponde un insegnamento esteriore, ad opera del "suo Inviato".

Meditazione

Il discorso sul pane di Gesù nella sinagoga di Cafarnaò si snoda attraverso due elementi sempre uniti tra loro: la mia carne - il mio sangue; / se non mangiate - se non bevete.

Anche oggi Gesù ci porta dal **piano del sentire a quello del credere.**

Per ascoltare il discorso di Gesù e comprendere quanto Egli ci vuole rivelare dobbiamo porci sul piano del credere, sul piano della fede.

Chi crede, dice Gesù, ha la vita eterna. Il cristiano vive nella fede. Si gioca tutto in un atto di fede.

In questi ultimi tempi sono moltissime le persone che sperano di vincere l'enalotto, sempre più hanno successo le trasmissioni dove si gioca e si vince "qualcosa".

Forse non ci rendiamo conto che abbiamo già ricevuto un biglietto-premio valido per la vita eterna, quindi qualcosa che vale molto di più di qualsiasi vincita terrena.

Sta a noi giocare in modo vincente: **investire la nostra vita con Gesù, ci permette di vincere la vita eterna.**

Basta credere, il biglietto è gratis. Gesù ha già conquistato per noi la salvezza e ce l'ha data.

Condizione necessaria per ottenerla: credere in Lui.

La fede, nella quale Gesù ci ha salvato, non ci permette di cercare altri mezzi di salvezza.

E' come se per salire su un palazzo altissimo, facessimo le scale anziché prendere l'ascensore che è a nostra disposizione. L'Eucaristia è quest'ascensore che ci porta al Padre.

L'unica cosa che dobbiamo fare è prenderlo con fede, perché ci porti lassù in Alto.

Ma cosa significa CREDERE? La fede ha tre aspetti:

1. Credere: non si limita a credere in Dio, bensì significa **credere a Dio**, che è una cosa molto diversa.

Il fatto di credere in Dio non comporta nessun merito, perché anche satana crede in lui.

Credere a Dio significa che l'uomo si affida totalmente e incondizionatamente a Lui.

Non significa credere in qualche cosa, ma in Qualcuno, credere alla Sua Parola.

2. Confidare: rappresenta la certezza che **Dio agisce secondo le sue promesse.**

Non secondo le nostre colpe o i nostri meriti, ma secondo i meriti di Gesù sulla croce.

E' la sicurezza di cose che non vediamo, ma che riusciamo in qualche modo a percepire.

E' la fiducia che dà la pace al bambino, che sta tra le braccia forti e amorose di suo Padre.

3. Dipendere: la fede ci porta ad **obbedire a Dio**, altrimenti non è fede.

La fede che salva è quella che ci vuole sottomessi, non per obbligo o per timore verso Dio,

ma è quella che ci porta ad obbedirgli come ad un padre che ci ama e vuole il meglio per i propri figli.

Infine la fede ci porta a vivere secondo quello che crediamo

altrimenti si rischia di ridurla a un'ideologia, una teoria o un sentimento.

La fede, infatti non è sentimento, né si può misurare attraverso l'emozione o l'autosuggestione.

E' una decisione totale dell'uomo che coinvolge tutto il suo essere e tutta la sua persona.

Mangiare il pane che Gesù ci offre, cioè la sua stessa vita, è credere che **in quel pezzo di pane Lui è Presente,**

è lasciare che sia Lui a prendere in mano la nostra vita, è **lasciare che l'Eucarestia ci trasformi in Gesù.**

Applicazione

La mormorazione ovvero sputare sentenze su ogni cosa. Mormorare non è solo parlare male, dire stupidaggini sugli altri, come stoltamente facciamo tutti. Quella mormorazione di cui parla spesso Papa Francesco, che la denuncia come un grande male per le persone e per la Chiesa.

In questo Vangelo la mormorazione è una cosa diversa e anche più grave:

è la reazione di chi ascolta un messaggio, incontra una persona, e teme subito che ciò possa mettere

in discussione le sue certezze, i suoi interessi, la sua certezza di essere il miglior organizzatore della vita.

Dimenticando che la vita stessa è un dono ricevuto, che mai saremmo stati capaci di inventare.

Quindi **la mormorazione è chiusura all'ascolto, alla ricerca della verità.**

Ma se non si cerca la verità, non è possibile realizzare alcun dialogo tra le persone.

Perciò, a questo punto del capitolo sesto di Giovanni il dialogo è chiuso.

Così Gesù potrà dire quello che vuole, ma gli diranno sempre: "dacci un segno, dacci una prova".

E se la prova venisse data? Ne vorrebbero un'altra ancora.

Sappiamo che **Gesù il segno lo darà: il dono di se stesso sulla croce.** Adesso però si limita a dire: io sono

il pane della vita. Nonostante tutto Gesù continua a proporre il dono di Dio, con umiltà e perseveranza.

Se anche noi, invece di crederci piccoli padri eterni, ci guardassimo dentro

e vedessimo la nostra fragilità nell'amore, supplicheremmo Gesù di darci questo suo pane.

Che cosa ci attira di Gesù? Il suo amore, la sua misericordia, la luce della sua Parola?

Succede così nell'innamoramento, nell'amicizia, nelle relazioni che nascono da una particolare affinità...

Qualcosa dentro di noi dice: è questo che io voglio, è proprio questo che mi serve, è quello che cercavo

Gesù ci attira a sé perché lo sentiamo 'simile' e 'complementare'.

Ci attrae perché percepiamo che in lui troviamo tutto quello che abbiamo sempre desiderato e cercato tanto!

Il Padre ci ammaestra, ci attira verso il Figlio. Ma è necessaria la nostra risposta libera e convinta.

I Giudei, anziché cogliere il compimento della promessa e gioire per il dono offerto, discutono tra loro,

mormorano, contestano, rifiutano di lasciarsi attirare, non vogliono credere. Non credono che lui sia Figlio di Dio.

Vedere e credere in Gesù non è altra cosa che ottenere e conseguire pienamente ciò che più desideriamo,

ciò che cerchiamo; lui promette di farci diventare ciò che siamo veramente chiamati ad essere!

Per questo sentiamo una "attrazione" verso di lui, una attrazione che il Creatore attiva nel nostro cuore

e che ci indica (non obbliga!) la strada del nostro vero bene.

Come l'ago della bussola punta sempre a Nord, così il Padre ha messo nel nostro cuore un Nord:

Gesù, sul quale "ha messo il suo sigillo" (v.27).